

INTERVISTA A PAOLO PERROTTI
di Luigi Giordano

È stata un'occasione preziosa quella che la Società Italiana di Psicoanalisi di Gruppo ha promosso a Salerno nei giorni scorsi con il convegno su *Edipo, Amleto, Freud*. Studiosi di livello internazionale come Funari, Gaburri, Corrao, e gli argentini Tabak, Bianchedi assieme a giovani, preparatissimi psicoanalisti attivi nei nuclei della «Società» sparsi tra Milano e Pescara, Roma e Palermo si sono raccolti sotto la presidenza-guida di un maestro, Paolo Perrotti. Un discorso che continua, quello di Salerno, dopo altre importanti iniziative organizzate nei mesi scorsi dai membri della sezione salernitana della SIPG. Due giorni intensi, pieni di scandagli gettati nel *mare magnum* della psicoanalisi attraverso la individuazione di nodi tematici direttamente legati al campo edipico e ai suoi risvolti letterari, storici, psicologici. La terra del Mito è stata nuovamente attraversata.

Con Paolo Perrotti, il maestro dai capelli bianchi come la neve, abbiamo parlato di Edipo, di Amleto, di Freud, prima e dopo il convegno.

Professore, la leggenda di Edipo si costituisce come un fondamento nella teoria freudiana. A che punto della ricerca di Freud e con quali conseguenze essa viene assunta?

Sono le sue investigazioni scientifiche che spingono Freud a cercare la leggenda di Edipo nella prospettiva di una conferma. E ciò avviene quando nel 1897 (Freud ha 41 anni ed è nel vivo della sua autoanalisi) è venuto per lui il momento di affrontare in se stesso quei problemi della sessualità che Breuer aveva rifiutato di approfondire e che egli stesso aveva ugualmente trascurato nel trattamento dei suoi pazienti isterici.

Lo choc che Freud prova in quel momento deriva dal fatto che, attraverso i suoi sogni, egli scopre, o crede di scoprire, che suo padre per il quale la sua venerazione era considerevole, avrebbe dovuto essere incolpato di atti di seduzione nei confronti dei propri figli. Che il padre, cioè, si fosse reso autore di attentati incestuosi nei loro confronti. L'evoluzione della sua analisi lo porta però a nuove conclusioni. Non è il padre che è colpevole, il colpevole è il bambino. Freud ricorda allora, a 41 anni di aver riprovato nei confronti di sua madre desideri sessuali e pensa allora che è la gelosia del bambino verso il padre ad essere la causa dei fantasmi dell'adulto che accusano il padre di seduzione ed incesto. Era lui stesso che aveva provato desideri incestuosi nei confronti di sua madre. Ecco come nasce la teoria della sessualità infantile e quella del complesso di Edi-

po. Freud scopre, o crede di scoprire, nella sua prima infanzia l'amore incestuoso di ogni figlio verso la propria madre, di ogni figlia verso il proprio padre e la gelosia e l'odio che entrambi vedono nascere nei confronti del genitore dello stesso sesso; gelosia e odio che si traducono più tardi in desideri inconsci di morte. Freud ha la necessità di estendere all'umanità intera quanto sta osservando in sé stesso; perciò cerca conferme in quel materiale leggendario — assimilabile ai sogni — la cui universale efficacia si può comprendere solo se si ammette che valgono per esso le stesse leggi che governano la psicologia infantile. Esempio sotto questo aspetto gli appare la leggenda del re Edipo e l'omonimo dramma di Sofocle.

Incesto, odio, uccisioni. Un tragico scenario accompagna la crescita dell'uomo: la crescita è dolore e c'è pure chi non ce la fa. Per esempio Amleto...

La stessa tematica dell'Edipo re si trova nell'Amleto di Shakespeare. Ma la diversa elaborazione della stessa materia rivela tutta la differenza della vita psichica di personaggi appartenenti a due periodi di civiltà tanto distanti tra di loro. La tragedia dell'Amleto mostra il secolare progredire della rimozione della vita affettiva dell'umanità. Mentre nell'Edipo la fantasia infantile di desiderio è manifestata e realizzata, nell'Amleto resta rimossa e si viene a sapere della sua esistenza soltanto attraverso le inibizioni ch'essa provoca, proprio come si verifica in una nevrosi. Il dramma di Amleto consiste in una esitazione di lui ad effettuare la sua vendetta su chi ha usurpato il trono di suo padre e ha sposato sua madre. Il testo però non indica le cause di questa esitazione. Che cosa dunque — si chiede Freud — inibisce Amleto nell'adempiere il compito che lo spettro di suo padre gli ha assegnato, e cioè la vendetta? Di che cosa dubita Amleto? Dubita che egli stesso non sia migliore dell'uomo che dovrebbe punire. Perché quell'uomo — che ha eliminato il padre di Amleto, e sposato la madre — si è comportato come lo stesso Amleto nel suo inconscio, avrebbe voluto comportarsi, ha realizzato i suoi stessi desideri infantili. Allo sdegno che dovrebbe spingerlo alla vendetta si sostituiscono perciò autorimproveri e scrupoli di coscienza.

Dopo Edipo, dopo Amleto viene Freud. E la materia è la stessa...

Sì, ma ancora una nuova elaborazione, ancora secoli di rimozione nella vita affettiva dell'umanità. Rimozione dei primitivi desideri psicotici la cui realizzazione nella vita attuale renderebbe impossibile la vita dell'individuo e della società. Quei desideri fanno parte della nostra vita arcaica, furono un sogno. Amleto vive il dubbio nevrotico, non ha consapevolezza di ciò che è alla base della sua nevrosi. Freud si pone il problema delle cause profonde della nevrosi e della infelicità generale degli uomini. Edipo, Amleto, Freud non possono essere considerati né due figli e un padre né altrimenti. Sono elementi di un problema unico, vissuto secondo angolature e strutture di personalità che nel tempo hanno subito modificazioni. Il punto iniziale dei tre e quello finale sono identici: la nascita e la morte, mentre quello che certamente è cambiato nel tempo è quello che sta tra il punto iniziale e quello finale. Ciò che è cambiato è la diversa elabo-

razione che nel tempo abbiamo dato alla vita dei nostri affetti e pensieri, alle diverse modalità con cui abbiamo affrontato il problema di vivere.

Il problema di vivere è anche il problema della conoscenza. È il tema, forse, del secondo «dramma» di Sofocle, l'Edipo a Colono. Anche su questo, allora, che rapporto c'è fra i tre? e tra i tre e noi?

Il problema di Colono, cioè come affrontare le conseguenze delle nostre conoscenze, di tutto ciò che è stata la nostra vita, è un problema di Edipo, ma anche di Amleto (quando vinti i dubbi, si trova di fronte alle conseguenze del suo agire che sono quelle della morte di tutti i personaggi della vicenda), e anche di Freud quando nel 1938 scacciato da Vienna, bruciati i libri delle sue conoscenze, si porta a Londra accompagnato da sua moglie e suo figlio: è ormai vecchio e probabilmente va considerando il senso delle sue conoscenze. Un senso di colpa quindi accompagna tutte le storie umane, la colpa di aver cercato di conoscere il mondo, la colpa di essere nati, di aver voluto a tutti i costi conoscere una dimensione così precaria e difficile com'è quella di vivere. L'arroganza di essere viventi.

La relazione genitori-figli, concetti come la bisessualità, l'ambivalenza, il narcisismo, le strutture psichiche sembrano essere fondamentali nella storia dell'uomo. Eppure il complesso Edipico...

Il complesso edipico è qualcosa di più fondamentale. Gli elementi che lei indica esistono e sono di primissima importanza. Ma perché tutto ciò, in maniera più o meno imperfetta possa accadere — la nostra nascita, il senso generale delle nostre conoscenze — occorre una condizione fisica e psichica, una struttura, un contenitore che consenta tali accadimenti. L'Edipo, in una sua accezione più fondamentale potrebbe essere la storia di questa struttura. Non la storia cronologica, ma la storia di una struttura che esiste in una sua essenza ben definita, proprio perché ripete sempre la stessa, immutabilmente nel tempo. Le variazioni che avvengono nell'individuo e nella società, non alterano le condizioni di questa immutabilità che è l'unica che può preservare la vita, anche se non riesce a mantenere in vita un singolo individuo. L'espressione del fatto che il conflitto di fondo rimane dunque sempre non quello tra la vita e la morte, ma tra la vita e la morte di un singolo individuo.

Professore che cos'è un padre e che cos'è un figlio?

Essere padre o essere considerati tali è legato al momento in cui il figlio diventa, per un effimero momento, padre. Poi torna ad essere figlio di una madre natura che dopo averci dato la vita se la riprende a vantaggio di tanti altri figli.